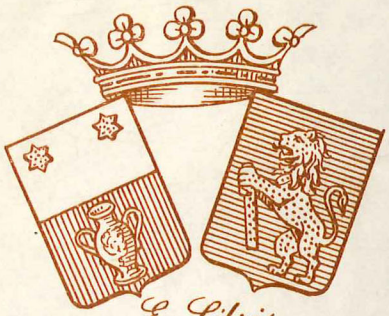
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 1352

2787



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1352
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L' ELISIR D' AMORE

MELODRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

NEL REGIO TEATRO PANTERA

Sotto la Protezione di S. A. R.

IL DUCA DI LUCCA

NELLA STAGIONE DI CARNEVALE

dell' Anno 1834 al 35

DALLA TIPOGRAFIA ROCCHI

al Coltissimo

e Rispettabilissimo

PUBBLICO

Per aumentare la delizia teatrale or che la stagione del maggior brio sulle scene vi richiede più leggiadrìe, è stato a soggetto di vaga e brillante rappresentanza questo lietissimo Melodramma, intitolato L' ELISIR D' AMORE, *appunto perchè l' amore e l' armonìa sono i più dolci e piacevoli moventi del cuore umano. La composizione del Libretto è del fertile ingegno del* sig. Felice Romani, *cui è piaciuto d' imitare in ciò il Filtro del brillante genio sempre grazioso del sig. Scribe; La musica è del celebre Maestro* sig. Gaetano Donizzetti. *Quest' opera dunque analoga pienamente ai sollazzi del carnevale, dal principio fino ad ultimo è tutta amore,*

modificato in più, e diversi accidenti, tutti variati, e tutti brillanti nel loro genere: Quindi siccome le voci di queste dolce passione sono tutte soavi ed hanno in loso quella tenerezza che tanto rende melliffua la musica, casì il sentimentale sig. Donizzetti *vi ha saputo dare quella toccante vivacità che tanto anima, e piace. Per questo avverrà che con tal Melodramma potrannosi presentare all' animo e fare udire all' orecchio vaghezze nuove onde meglio addolcire i bei momenti teatrali; scopo a cui tendevano le operose premure degl' Impresarj.*

Esso molto si onora di potere offrire e dedicare, conforme umilmente offre e dedica al cultissimo, e rispettabilissimo Pubblico Lucchese il Libretto di tal Melodramma, con piena fiducia di riceverne prove essenziali di gradimento.

Luigi Granci

PERSONAGGI

ADINA, ricca e capricciosa fittajuola
Sig. Antonietta Vial, cantante di Camera di S. M. il Re di Baviera.

NEMORINO, coltivatore, giovine sempilice innamorato d' Adina.
Sig. Antonio Pompejano

BELCORE, sergente di guarnigione nel villaggio
Sig. Paolo Ambrosini

Il Dottor DULCAMARA, medico ambulante
Sig. Girolamo Cavalli

GIANNETTA, villanella
Sig. Giovannina Bongi

CORO

Villani, e Villanelle, Soldati del reggimento un Nntaro, due Servitori, ed un Moro

Maestro Direttore dei Cori Massimiliano Quilici

Macchinista sig. Domenico Mechetti

Suggeritore e Copista sig. Torquato Caroni

Direttore di Scena sig. Gaetano Bonuccelli

Musica del sig. Maestro Gaetano Donizzetti
Parole del sig. Felice Romani

La Scenà è in un villaggio, nel paese de' Boschi

Il soggetto è imitato dal Filtro di Scribe. Gli è uno scherzo, e come tale è presentato ai cortesi Lettori.

Le Scene nuove saranno dipinte dal sig. Giuseppe Matraja.

ORCHESTRA

MAESTRO AL CEMBALO SIG. MASSIMILIANO QUILICI
All' att. Serv. di Camera e Capp. di S. A. R.
IL DUCA DI LUCCA

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
SIG. ANGELO PUCCINI
All' att. Serv. di Camera e Capp. di S. A. R.
IL DUCA DI LUCCA

Violino a Spalla Sostituto al Primo
Sig. Luigi Arrighi

Primo Violoncello
Sig. Paolo Martini

Primo Contrabasso
Sig. Francesco Scatena

Prima Viola
Sig. Jacopo Landucci

Primo Flauto, e Ottavino
Sig. Maurizio Ripari

Primo Clarino
Sig. Domenico Casali Capo-Banda

Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Antonio Benazzi

Primo Violino de' Secondi
Sig. N. N.

Primo Corno da Caccia
Sig. Patrizio Guidi

Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Buonaccorsi

Prima Tromba
Sig. Giuseppe Micheli

Prima Tromba Duttile
Sig. Gaetano Casini

I prof. suddetti sono all' att. Serv. di Cam. e Capella
DI S. A. R. IL DUCA DI LUCCA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta l' ingresso d' una fattoria. Campagna in fondo, ove scorre un ruscello. In mezzo un grand' albero, sotto al quale riposano Giannetta, i mietitori, e le mietitrici. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l' osserva da lontano.

Giannetta e Coro

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, a piè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l' ombre e il rio corrente;
Ma d' amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nem. Quanto è bella, quanto è cara!
osservando Adina che legge.
Più la vedo, e più mi piace ....
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara ....
Non vi ha cosa ad essa ignota ....
Io son sempre un idiota,
Io non sò che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m' insegna a farmi amar?

Adi. Benedette queste carte! *(ridendo.*
E' bizzarra l' avventura.
Gia. Di che ridi? fanne parte
Di tua lepida lettura
Adi. E' la storia di Tristano,
E' una cronaca d' amor.
Coro Leggi, leggi.
Nem. (A lei pian piano
Vò accostarmi, entrar fra lor.)
Adi. legg.
Della crudele Isotta,
Il bel Tristano ardea,
Nè fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elisir d' amore:
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.

Tutti Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fà!

Adi. *Appena ei bebbe un sorso*
Del magico vasello,
Che tosto il cor rubello
D' Isotta intenerì.
Cambiata in un istante
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,
Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.

Tutti Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta.
Conoscessi chi ti fa!

SCENA II.

Suona il tamburo, tutti si alzano. Giunge Belcore, guidando un drappello di soldati, che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta, e le presenta un mazzetto.

Bel. Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella.
Mia diletta villanella
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poichè in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.
Adi. (E' modesto il signorino!) *(alle donne.*
G. e Coro (Sì, davvero.)
Nem. (Oh mio dispetto!)
Bel. Veggo chiaro in quel visino
Ch' io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sargente,
Non v' ha bella che resista
Alla vista d' un cimiero;
Cede a Marte, iddio guerriero.
Fin la madre dell' amor.
Adi. (E' modesto!)
Gia. e Coro (Sì davvero.)
Nem. (Essa ride .... oh mio dolor!)

Bel. Or se m' ami, com' io t' amo,
Che più tardi a render l' armi?
Idol mio capitoliamo:
In qual dì vuoi tu sposarmi?
Adi. Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vò.
Nem. (Me infelice, s' ella accetta!
Disperato io morirò.)

Tutti

Bel. Più tempo invan non perdere
Volano i giorni, e l' ore:
In guerra ed in amore
E' fallo l' indugiar.
Al vincitore arrenditi:
Da me non puoi scappar.
Adi. Vedete di quest' uomini,
Vedete un pò la boria!
Già cantano vittoria
Innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile,
Adina a conquistar.
Nem. (Un pò del suo coraggio
Amor mi desse almeno;
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss' io parlar.)
Gia. e Coro (Davver sarìa da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì, sì: ma è volpe vecchia,
E a leì non si può far.

Bel. Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. -- Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.
Adi, Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia
Bel. Obbligato (lo son già della famiglia)
Adi. Voi ripigliar potete
Gl' interrotti lavori. Il sol declina.
Tutti Andiam, andiamo.
partono Bel. Gia. e il Coro

SCENA III.

Nemorino e Adina.

Nem. Una parola, o Adina.
Adi. L' usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio
A recarti in città presso tuo zio,
Che sì dice malato gravemente.
Nem. Il suo mal non è niente -- appresso al mio.
Partirmi non poss' io ....
Mille volte il tentai ....
Adi. Ma s' egli more,
E lascia erede un' altro? ...
Nem. E che m' importa?....
Adi. Morrai di fame, e senza appoggio alcuno.
Nem. O di fame o d' amor ... per me è tutt' uno.
Adi. Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, nè al par di quel sargente
Ti credi certo d' ispirarmi affetto:
Così ti parlo schietto,
E ti dico, che invano amor tu speri,

Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
Che in me tosto non muoia appena è desta.

Nem. Oh Adina! .... e perchè mai? ...

Adi. Bella richiesta!
Chiedi all' aura lusinghiera
Perchè vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L' esser mobile e infedel.

Nem. Dunque io deggio? ...:

Adi. All' amor mio
Rinunziar, fuggir da me.

Nem. Cara Adina! .... non poss' io,

Adi. Tu nol puoi? perchè?

Nem. Perchè!
Chiedi al rio perchè gemente
Dalla balza ov' ebbe vita,
Corre al mar che a sè l'invita,
E nel mar sen va a morir.
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sà dir.

Adi. Dunque vuoi?

Nem. Morir com' esso,
Ma morir seguendo te.

Adi. Ama altrove: è a te concesso.

Nem. Ah! possibile non è.

a 2

Adi. Per guarir da tal pazzia,
Che è pazzia l' amor costante,
Dei seguir l' usanza mia,
Ogni dì cambiar d' amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nem. Ah te sola io vedo, io sento,
Giorno e notte, in ogni oggetto:
D' obbliarti invano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto....
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogni altro amor.
Ma non può, non può giammai
Il primiero uscir dal cor. *(partono.*

SCENA IV.

Piazza nel villaggio. Osteria della Pernice da un lato.

Paesani che vanno e che vengono, occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le donne con curiosità: vengono quindi gli uomini ec.

Don. Che vuol dire cotesta sonata?

Uom. La gran nuova! venite a vedere.

Don. Cos' è stato?

Uom. In carrozza dorata
E' arrivato un signor forestiere.
Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! che treno brillante!

Tutti Certo, certo egli è un gran personaggio ...
Un barone, un marchese in viaggio...
Qualche grande che corre la posta ....
Forse un duca ... fors' anche di più.
Osservate .... si avanza .... si accosta:
Giù i berretti, i cappelli giù, giù.

SCENA V.

Il dottore Dulcamara sopra un carro dorato in piedi avendo in mano delle carte, e delle bottiglie, Dietro ad esso un servitore che suona la tromba, ed un Moro. Tutti i paesani lo circondano.

Dul. Udite, udite, o rustici:
Attenti, non fiatate.
Io già suppongo e immagino
Che al par di me sappiate,
Ch' io sono quel gran medico
Dottore enciclopedico,
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara,
E i portenti infiniti
Son noti in tutto il mondo... e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
Riparator de' mali,
In pochi giorni io sgombero,
Io spazzo gli spedali,
E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vò.
Compratela, compratela,
Per poco io ve la dò.
E' questo l' odontalgico
Mirabile liquore
Dei topi, e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati,
Autentici, bollati,
Toccar, vedere, e leggere
A ciaschedun farò.

Per questo mio specifico
Simpatico, prolifico,
Un uom settuagenario,
E veletudinario
Nonno di dieci bamboli
Ancora diventò.
Per questo *tocca, e sana*
In breve settimana
Più d' una afflitta vedova
Di piangere cessò.
O voi matrone rigide,
Ringiovinir bramate?
Le vostre rughe incomode
Con esso cancellate.
Volete voi donzelle
Ben liscia aver la pelle?
Voi giovani galanti
Per sempre avere amanti?
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici
Spedisce gli apopletici
Gli asmatici, gli asfitici,
Gli sterici, i diabetici
Guarisce i timpanitidi,
E scrofole, e rachitidi,
E fino il mal di fegato
Che in moda diventò.
Comprate il mio specifico
Per poco io ve lo dò.
L' ho portato per la posta
Da lontano mille miglia.
Mi direte: quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento scudi?... trenta?... venti?...
Nò ...., nessuno si sgomenti.

Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento
Io vi voglio, o buona gente
Uno scudo regalar.

Coro Uno scudo! veramente?
Più brav' uom non si può dar.

Dul. Ecco quà: così stupendo
Sì balsamico elisire,
Tutta Europa sà ch' io vendo,
Niente men di nove lire:
Ma siccome è pur palese,
Ch' io son nato nel paese,
Per tre lire a voi lo cedo,
Sol tre lire a voi richiedo:
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno che lo vuole
Uno scudo bello, e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il caldo affetto
Gran miracoli può far.

Coro E' verissimo: porgete.
Oh il brav'uom, dottor che siete!
Noi ci abbiam del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

SCENA VI.

Nemorino, e detti.

Nem. (Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest' uom miracoloso nel villaggio
Della scienza sua voglio far saggio.)
Dottore .... perdonate ....
E' ver che possediate
Segreti portentosì?....

Dul. Sorprendonti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nem. Avreste voi .... per caso ....
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

Dul. Ah!... che? ... che cosa?...

Nem. Voglio dire .... lo stupendo
Elisir che desta amore ....

Dul. Ah sì sì, capisco, intendo,
Io ne son distillatore.

Nem. E fia vero?

Dul. Se ne fa
Gran consumo in questa età.

Nem. Oh fortuna!.... e ne vendete?

Dul. Ogni giorno, a tutto il mondo.

Nem. E qual prezzo ne volete?

Dul. Poco .... assai .... cioè .... secondo ...

Nem. Un zecchino .... null'altro ho qua ...

Dul. E' la somma che ci và.

Nem. Ah prendetelo, dottore.

Dul. Ecco il magico liquore.

Nem. Obbligato, ah sì! obbligato.
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fà.

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n' è, non se ne dà.)

Nem. Ehi .... dottore .... un momentino ....
In qual modo usar si puote!...

Dul. Con riguardo, pian pianino
La bottiglia un po' si scote ....
Poi si stura .... ma si bada ....
Che il vapor non se ne vada.

Quindi al labbro lo avvicini,
E lo bevi a centellini,
E l' effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.

Nem. Sul momento,

Dul. A dire il vero,
Necessario è un giorno intiero,
(Tanto tempo sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)

Nem. E il sapore?

Dul. Egli è eccellente ....
(E' Bordò, non elisir.)

Nem. Obbligato, ah sì! obbligato.
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà,
Benedetto chi ti fà.

Dul. (Nel paese che ho girato
Più d' un gonzo ho ritrovato
Ma un eguale in verità
Non ve n' è non se ne dà.)
Giovinotto! ehi! ehi!

Nem. Signore?

Dul. Sopra ciò .... silenzio sai?
Oggidì spacciar l' amore
E' un affar geloso assai:
Impacciar se ne potria
Un tantin l' Autorità,

Nem. Ve ne dò la fede mia:
Neanche un anima il saprà,

Dul. a 2 Và, mortale avventurato;
Un tesoro io t' ho donato;
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di quà.)

Nem. Ah dottor! vi dò parola,
Che io berrò per una sola:
Nè per altra, sia pur bella,
Nè una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto quà.)

Dulc. entra nell' osteria:

SCENA VII.

Nemorino

Caro elisir, sei mio!
Sì, tutto mio .... Com' esser dee possente
La tua virtù, se non bevuto ancora,
Di tanta gioja già mi colmi il petto!
Ma perchè mai l' effetto
Non ne poss' io vedere
Prima che un giorno inter non sia trascorso?
Bevasi. -- Oh buono! -- Oh caro! -- un altro sorso
Oh qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre! ... ah forse anch' essa ....
Forse la fiamma istessa
Incomincia a sentir .... Certo la sente ....
Me l' annunzia la gioja e l' appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.

Siede sulla panca dell' osteria: si cava di saccoccia pane e frutti, e mangia cantando a gola piena.

La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Adina e detto.

Adi. (Chi è quel matto
Traveggo? o è Nemorino?
Così allegro! e perchè?)
Nem. (Diamine! è dessa....
Si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo.
Ma no.... non ci appressiam. De' miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant'è... domani
Adorar mi dovrà quel cor spietato.)
Adi. (Non mi guarda neppur! com'è cambiato.)
Nem. La rà, la rà, la lera,
Larà, larà, larà.
Adi. (Non sò se è finta o vera
La sua giocondità.
Nem. (Finora amor non sente)
Adi. (Vuol far l'indifferente)
Nem. a 2 (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà:)
Adi. (Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene:
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)
Nem. La rà, la rà...
Adi. Bravissimo!
avvicinandosi a lui.
La lezion ti giova.
Nem. E' ver! la metto in opera
Così per una prova.
Adi. Dunque il soffrir primiero?...
Nem. Dimenticarlo io spero:

Adi. Dunque l'antico foco?...
Nem. Si estinguerà fra poco.
Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.
Adi. Davver? me me consolo....
Ma pure si vedrà.
Nem. a 2 (Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene!
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)
Adi. (Spezzar vorria lo stolido
Gettar le sue catene:
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

SCENA IX.

Belcore di dentro, ed in scena, e detti.

Bel. Tran tran, tran tran, tran tran.
cantando.
In guerra ed in amore
L'assedio annoja e stanca.
Adi. (A tempo vien Belcore.)
Nem. (E' quà quel seccator.)
Bel. Io vado all'arma bianca *(uscendo.*
In guerra ed in amor.
Adi. Ebben, gentil sargente,
La piazza vi è piaciuta?
Bel. Difesa è bravamente,
E invano ell'è battuta.
Adi. E non vi dice il core,
Che presto cederà?
Bel. Ah lo volesse amore!
Adi. Vedrete che vorrà.

Bel. Quando? saria possibile!
Nem. (A mio dispetto io tremo.)
Bel. Favella, o mio bell' angelo.
Quando ci sposeremo?
Adi. Prestissimo.
Nem. Che sento?
Bel. Ma quando?
Adi. Fra sei dì.
guardando Nem.
Bel. Oh gioja! son contento.
Nem. Ah! ah! va ben così. *(ridendo.*
Bel. a 3 (Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scoppole,
Se non va via di qua.)
Adi. (E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fà.)
Nem. (Gradasso! ei già s' imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

SCENA X.

Suona il tamburo: esce Giannetta con le Contadine, indi accorrono i Soldati di Belcore.

Gia. Signor sargente, signor sargente,
Di voi richiede la vostra gente.
Bel. Son quà: ch'è stato? perchè tal fretta?
Sol. Son due minuti che una staffetta
Non sò qual ordina per voi recò.
Bel. Il capitano .... ah! ah! va bene. *(leggendo.*
Su, camerate: partir conviene.
Cori Partire!.... e quando?

Bel. Doman mattina.
Cori Oh ciel, sì presto!
Nem. (Afflitta è Adina.)
Bel. Espresso è l' ordine — che dir non sò.
Cori Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le / gli amanti abbandonar!
Bel. Espresso è l' ordine — non sò che far.
Carina! udisti? domani addìo!
ad Adina.
Almen ricordati dell' amor mio.
Nem. (Sì sì domani ne udrai la nova)
Adi. Di mia costanza ti darò prova.
La mia promessa rammenterò.
Nem. (Sì sì domani te lo dirò.)
Bel. Se a mantenerla tu sei disposta,
Che non anticipi? che mai ti costa?
Fin da quest' oggi non puoi sposarmi?
Nem. (Fin da quest' oggi!)
Adi. (Si turba parmi)
osservando Nem.
Ebben quest' oggi!....
Nem. Quest' oggi! O Adina
Quest' oggi, dici?....
Adi. E perchè nò?
Nem. Aspetta almeno fin domattina.
Bel. E tu che c' entri? vediamo un pò.

Tutti

Nem. Adina, credimi, te ne scongiuro....
Non puoi sposarlo .... te ne assicuro ....
Aspetta ancora .... un giorno appena ....
Un breve giorno .... io so perchè.
Domani, o cara, ne avresti pena,
Te ne dorresti al par di me.

Bel. Il ciel ringrazia, o babbuino,
Che matto, o preso tu sei dal vino
Ti avrei strozzato, ridotto in brani,
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch' io tengo a fren le mani.
Va via, buffone, ti ascondi a me.

Adi. Lo compatite, egli è un ragazzo,
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo che io debba amarlo,
Perchè ei delira d'amor per me.
(Vò vendicarmi, vò tormentarlo,
Vò che pentito mi cada al piè.)

Gia. Vedete un poco quel semplicione,
Cori Ha pur la strana presunzione,
Ei pensa farla ad un sargente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh sì per bacco! è veramente
La bella Adina boccon per te.

Adi. Andiamo, Belcore, *(con risoluzione.*
Si avverta il notaro.

Nem. Dottore! dottore.... *(smanioso.*
Soccorso! riparo!

Gia. e Cori E' matto davvero.

Adi. (Me l' hai da pagar.
A lieto convito
Amici v' invito.

Bel. Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Gia. e Cori Un ballo! un banchetto!
Chi può ricusar?

Tutti

Adina, Belcore, Giannetta, e Cori
Fra lieti concenti -- gioconda brigata,
Vogliamo contenti -- passar la giornata

Presente alla festa -- amore verrà.
(Ei perde la testa:
Da rider mi fà.)

Nem. Mi sprezza il sargente -- mi burla l'ingrata.
Zimbello alla gente -- mi fa la spietata.
L'oppresso mio core -- più speme non ha.
Dottore! dottore!
Soccorso pietà!

Adina dà la mano a Belcore, e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nemorino; gli astanti lo dileggiano.

Cala il Sipario

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno della fattoria d' Adina.

Tavola apparecchiata, a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara, e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo, e cantando.

Coro Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
Bel. Per me l' amore e il vino
Due Numi ognor saranno:
Compensan d' ogni affanno
La donna ed il bicchier.
Adi. (Ci fosse Nemorino
Me lo vorrei goder.)
Coro Cantiamo facciam brindisi
A sposi così amabili
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
Dul. Poichè cantar vi alletta,
Uditemi signori:
Ho qua una canzonetta
Di fresco data fuori,
Vivace, graziosa,
Che gusto vi può dar;

Purchè la bella sposa
Mi voglia secondar.
Tutti Sì sì, l'avremo cara:
Dev'esser cosa rara,
Se il grande Dulcamara
E' giunta a contentar.
Dul. *La Nina Gondoliera,*
cava di saccoccia alcuni librettini,
e ne dà uno ad Adina,
E il Senator Tredenti,
Barcaruola a due voci. Attenti.
Tutti Attenti.

Strofa I.

Dul. *Io son ricco, e tu sei bella,*
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perchè a me sarai rubella,
Nina mia, che vuoi di più?
Adi. *Quale onore! Un senatore*
Me d'amore -- supplicar?
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo' sposar.
Dul. a 2 *Idol mio, non più rigor.*
Fa felice un senator.
Adi. *Ah signore! troppo onor --*
Io non merto un senator.

Strofa II.

Dul. *Adorata barcaruola,*
Prendi l'oro, e lascia amor.
Lieve è questo, -- e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.
Adi. *Quale onore! -- un senatore*
Me d'amore -- supplicar!
Ma Zanetto -- è giovinetto;
Ei mi piace, e il vuo' sposar.

Dul. a 2 *Idol mio, non più rigor.*
Fa felice nn senator.
Adi. *Ah signore! troppo onor.*
Io non merto un senator.
Tutti Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa sara.
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto -- Cantator.
Dul. Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.
si presenta un notaro.
Bel. Silenzio! -- E' quà il notaro
tutti si fermano.
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.
Tutti Sia il ben venuto
Dul. T'abbraccio e ti saluto,
O medico d'amor, spezial d'imene.
Adi. (Giunto è il notaro, e Nemorin non viene.)
Bel. Andiam mia bella Venere ....
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?
Adi. Non è niente.
(S'egli non è presente
Compita non mi par la mia vendetta.)
Bel. Andiamo a seguar l'atto, il tempo affretta.
Tutti Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.
partono tutti: Dulc. ritorna indietro, e si rimette a tavola.

SCENA II.

Dulcamara, indi Nemorino.

Dul. Le feste nuziali
Son piacevoli assai: ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
E' l'amabile vista del banchetto.
Nem. Ho veduto il notaro. *(sopra pensiero.*
Sì l'ho veduto .... non vi ha più speranza,
Nemorino, per te spezzato ho il core
Dul. *Idol mio non più rigor.*
cantando fra i denti.
Fa felice un senator.
Dem. Voi qui, dottore!
Nul. Sì, m'han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.
Nem. Ed io son disperato,
Fuori di me son io. Dottore ho d'uopo
D'essere amato .... prima di domani ....
Adesso .... su due piè.
Dul. *(s'alza.* (Cospetto, è matto!
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.
Nem. E veramente amato
Sarò da lei? ....
Dul. Da tutte: io tel prometto.
Se anticipar l'effetto
Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)
Nem. Caro dottor, una bottiglia ancora.
Dul. Ben volentier. Mi piace
Giovare ai bisognosi. -- Hai tu danaro?
Nem. Ah! non ne ho più.

Dul. Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. -- Vieni a trovarmi
Qui presso alla Pernice,
Ci hai tempo un quarto d'ora. *(parte.*

SCENA III.

Nemorino, indi Belcore.

Nem. Oh me infelice!
si getta sopra una panca.
Bel. La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m'ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol fino a stasera!
Nem. (Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano!)
si straccia i capelli.
Bel. (Ebbene -- che cos'ha questo baggiano?)
Èhi, ehi, quel giovinotto!
Cos'hai che ti disperi?
Nem. Io mi dispero....
Perchè non ho danaro .... e non so come,
Non so dove trovarne.
Bel. Eh scimunito,
Se danari non hai,
Fatti soldato .... e venti scudi avrai.
Nem. Venti scudi!
Bel. E ben sonanti.
Nem. Quando? adesso?
Bel. Sul momento.
Nem. (Che far deggio?)
Bel. E coi contanti
Gloria e onore al reggimento.

Nem. Ah non è l'ambizione
Che seduce questo cor.
Bel. Se è l'amore in guarnigione
Non ti può mancar l'amor.
Nem. a 2 (Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono,
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè abbandono ....
Ma so pur che fuor di questa
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d'Adina
Un sol giorno trionfar.)
(Ah! chi un giorno ottiene Adina
Fin la vita può lasciar.)
Bel. Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere;
Sempre lieto, sempre gajo,
Ha di belle un centinajo:
Di costanza non s' annoja,
Non si perde a sospirar.
Credi a me, la vera gioja
Accompagna il Militar.
Nem. Venti scudi!
Bel. Su due piedi
Nem. Ebben, vada. Li prepara.
Bel. Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dei segnar.
Qua una croce
Nemorino segna rapidamente, e prende la borsa.
Nem. (Dulcamara
Volo tosto a ricercar.)

a 2
Bel. Qua la mano, giovinotto,
Dell' acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar.)
Nem. Ah! non sai chi m' ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor stà sotto
A quest' umile vestito:
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v' ha tesoro eguale,
Se riesce a farmi amar. *(partono.*

SCENA IV.

Piazza nel villaggio come nell'Atto primo.

Giannetta, e Paesane.

Coro Saria possibile?
Gia: Possibilissimo.
Coro Non è probabile.
Gia. Probabilissimo.
Coro Ma come mai? -- ma donde il sai?
Chi te lo disse? chi è? dov' è?
Gia. Non fate strepito: parlate piano:
Non anco spargere si può l'arcano;
E' noto solo al merciajolo,
Che in confidenza l' ha detto a me?

Coro Il merciajuolo! l' ha detto a te?
Sarà verissimo .... oh bella affè!
Gia. Sappiate dunque che l' altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciato egli ha
Cospicua immensa eredità ....
Ma zitto .... piano .... per carità.
Non deve dirsi
Coro Non si dirà.
Tutte Or Nemorino è millionario....
E' l' epulone del circondario ....
Un uom di vaglia, un buon partito....
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte.... piano.... per carità.
Non deve dirsi, non si dirà.

veggono Nemorino che si avvicina, si ritirano in disparte curiosamente osservandolo.

SCENA V.

Nemorino, e dette.

Nem. Dell' Elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata, e la speranza,
L' effetto di quel farmaco
Già già sentir si fa.
Coro (E' ognor negletto, ed umile:
La cosa ancor non sa)
Nem. Andiam (*per uscire*
Gia. e Coro Serva umilissima
(*arrestandolo inchinandolo*

Nem. Giannetta!
Coro (*l' una dopo l' altra*) A voi m' inchino.
Nem. (Cosa han coteste giovani?)
fra se maravigliato
Gia. e Coro Caro quel Nemorino!
Davvero ch' egli è amabile;
Ha l' aria da signor.
Nem. (Capisco; è questa l' opera
Del Magico liquor.)

SCENA VI.

Adina, e Dulcamara escono da varie parti e si fermano in disparte maravigliati al veder Nemorino corteggiato dalle Villanelle, e detti.

Adi. e Dul. Che vedo?
Nem. Ah! ah! è bellissima (*vedendo Dul.*
Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il cor.
Adi. Che sento?
E il deggio credere?
Vi piace? (*alle villanelle*
Coro Oh! si davvero
E' un giovane che merita
Da noi riguardo, e onor.

Tutti

Dul. (Io cado dalle nuvole;
Il caso, e strano e nuovo;
Sarei d' un filtro magico
Davvero possessor!)

Nem. (Non ho parole, a esprimere
Il giubbilo che io provo
Se tutte tutte m' amano,
Deve ella amarmi ancor.)

Adi. (Credea trovarlo a piangere
E in gioco e in feste il trovo;
Ah! non saria possibile
Se a me pensasse ancor!)

Gia. e Coro (Oh! il vago, il caro giovane
Da lui più non mi movo:
Vo fare l' impossibile
Per ispirargli amor.)

Gia. Qui presso all' ombra aperto è il ballo
Voi pur verrete? *a Nemorino*

Nem. Oh! senza fallo.

Gia. e Coro E ballerete?

Gia. Con me.

Coro Con me.

Gia. Io son la prima.

Coro Son io, son io.

Gia. Io l' ho impegnato.

Coro Anch' io anch' io.

Gia. e Coro Venite (*strappandoselo l' una dall' altra*)

Nem. Piano

Coro Scegliete.

Nem. Adesso.
Te per la prima (*a Gia.*) poi te, poi te (*all' altre*

Dul. Misericordià! con tutto il sesso!
Un danzatore -- egual non v' è.

Adi. (Ehi Nemorino) *avansandosi*

Nem. (Oh! Cielo! anch' essa!)

Dul. (Ma tutte, tutte!)

Adi. A me t' appressa.
Belcor m' ha detto, che lusingato
Da pochi scudi, ti fai soldato -

Coro Soldato! eh! diamine!

Adi. Tu fai gran fallo
Su tale oggetto parlar ti vò.

Nem. Parlate, io v' odo.

Mentre vuol por mente ad Adina, odesi la musica del ballo, accorrono i Paesani, Giannetta, e le donne stracinano Nemorino.

Gia. e Coro Al ballo, al ballo ...!

Nem. E' vero è vero (*al Coro*) or or verrò
(*ad Adina*)

Tutti

Nem. (Io già m' immagino che cosa brami,
Già senti il farmaco, di cor già m' ami
Le smanie, e i palpiti di core amante
Un solo istante -- hai da provar.)

Adi. (Oh! come rapido fù il cambiamento!
Dispetto insolito in cor ne sento.
O amor, ti vendichi di mia freddezza;
Chi mi disprezza -- mi è forza amar.)

Dul. (Si tutte l' amano, oh! maraviglia!
Cara mirabile la mia bottiglia.
Già mille piovono zecchin di peso;
Comincio un Creso -- a diventar.)

Gia. e Coro (Di tutti gli uomini del suo villaggio
Costei s' immagina aver l' omaggio
Ma questo giovane sarà lo giuro
Un osso duro -- da rosicar.)

(*Nemorino parte con Giannetta e Coro*)

SCENA VII.

Adina e Dulcamara

Adi. Come sen va contento
Dul. La lode è mia.
Adi. Vostra o dottor?
Dul. Sì tutta.
La gioja è al mio comando,
Io distillo il piacer, l' amor lambicco
Come l' acqua di rose; e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto,
Tutto portento egli è del mio decotto.
Adi. Pazzìe!
Dul. Pazzìe, voi dite?
Incredula! pazzie! Sapete voi
Dell' alchimia il poter? il gran valore
Dell' elisir d' amore
Della regina Isotta?
Adi. Isotta!
Dul. Isottà.
Io n' ho d' ogni misura, e d' ogni cotta.
Adi. (Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l' elisir?
Dul. Ei me lo chiese
Per ottener l' affetto
Di non so qual crudele....
Adi. Ei dunque amava?

Dul. Languiva, sospirava
Senz' ombra di speranza; e, per avere
Una goccia del farmaco incantato,
Vendè la libertà si fè soldato:

a 2

Adi. (Quanto amore! ed io spietata
Tormentai si nobil cor.)
Dul. (Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)
Adi. Dunque . . . adesso . . . è Nemorino
In amor sì fortunato!
Dul. Tutto il sesso femminino
E' pel giovane impazzato.
Adi. E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?
Dul. Egli è il gallo della Checca,
Tutte segue, tutte becca.

a 2

Adi. (Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)
Dul. (Essa pure è innamorata!
Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina! qua un momento
Più d' appresso ... su la testa
Tu sei cotta ... io l' argomento
A quell' aria afflitta, e mesta.
Se tu vuoi?...
Adi. S' io vò! che cosa?
Dul. Sù la testa o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta,
Che il tuo mal guarir potrà.

Adi. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
Dul. Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?
Adi. Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.
Dul. Render vuoi gelose; pazze,
Donne, vedove; ragazze?
Adi. Non mi alletta non mi piace
Di turbar altrui la pace.
Dul. Conquistar vorresti un ricco?
Adi. Di ricchezze io non mi picco.
Dul. Un contino? un marchesino?
Adi. Io non vo che Nemorino.
Dnl. Prendi su la mia ricetta,
Che l' effetto ti farà.
Adi. Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.
Dul. Sconsigliata! e avresti ardire
Di negare il suo valore?
Adi. Io rispetto l' elisire,
Ma per me ve n' ha un maggiore;
Nemorin lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà
Dul. (Ahi dottore, è troppo scaltra,
Più di te costei ne sà.)
Adi. Una tenera occhiatina,
a 2 Un sorriso; una carezza
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza;
Ne ho veduti tanti e tanti
Presi, cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In questi occhi è l' elisir.

Dul. Si, lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell' arte mia;
Questa bocca così bella
E' d' amor la spezieria;
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più d' un mongibello
Per filtrar l' amor che vuoi;
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d' elisir. *(partono)*

SCENA VIII.

Nemorino

Una furtiva lacrima
Negli occhi suoi spuntò ...
Quelle festose giovani
Invidiar sembrò ..
Che più cercando io vò ?
M' ama lo vedo .
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir !...
Co' suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.
Eccola... Oh qual le accresce
Beltà l' amor nascente!
A far l' indifferente
Si seguiti così, finchè non viene
Ella a spiegarsi.

SCENA IX

Adina e Nemorino

Adi. Nemorino!... ebbene?
Nem. Non sò più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.
Adi. E tu?
Nem. A verun partito
Appigliarmi non posso... attendo ancora...
La mia felicità!.. (che è pur vicina.)
Adi. Odimi.
Nem. (Ah! ah! ci siamo) Io v' odo, Adina
(allegro)
Adi. Dimmi: Perchè partire,
Perchè farti soldato hai risoluto?
Nem. Perchè?.. perchè ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.
Adi. La tua persona:..
La tua vita ci è cara... Io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.
Nem. Voi stessa!!.. (E' naturale: opra è d' amore.)
Adi. Prendi per me sei libero:
Resta nel suol natio.
Non v' è destin sì rio,
Che non si cangi un dì. *(gli porge il*
Qui dove tutti t' amano, *contratto)*
Saggio, amoroso e onesto,
Sempre scontento e mesto
No non sarai così.
Nem. (Or or si piega)
Adi. Addio
Nem. Che! mi lasciate?
Adi. Io ... sì.
Nem. Null' altro a dirmi avete?

Adi. Null' altro.
Nem. Ebben; tenete *(le rende il*
Poichè non sono amato, *contratto)*
Voglio morir soldato;
Non v' ha per me più pace,
Se m' ingannò il dottor.
Adi. Ah! fu con te verace
Se presti fede al cor.
Sappilo alfine ah! sappilo,
Tu mi sei caro, e t' amo;
Quanto ti fei già misero,
Farti felice or bramo.
Il mio rigor dimentica;
Ti giuro eterno amor.
Nem. Oh gioja inesprimibile
Non m' ingannò il dottor.
(Nemorino si getta ai piedi d' Adina)

SCENA ULTIMA

Belcore con soldati e detti, indi Dulcamara con tutto il villaggio.

Bel. Alto! fronte ... Che vedo? al mio rivale
L' armi presento!
Adi. Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: e quel che è fatto ...
Bel. E' fatto.
Tientelo pur briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo;
E mille e mille ne otterrà Belcore.
Dul. Ve le darà quest' Elisir d' amore.
Nem. Caro dottor, felice
Io son per voi.
Tutti Per lui!

Dul. Per me - sappiate,
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio...
Poichè morto è lo zio...

Adi. e Nem. Morto lo zio!

Gia. Don. Io lo sapeva

Dul. Lo sapeva anch' io
Ma quel che non sapete,
Nè potreste saper, egli è che questo
Sovrumano Elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d' amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro Oh il gran liquore!

Dul. Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura;
Camminar ci fa le rozze
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì, che più non è.

Coro Qua, dottore, a me dottore...
Un vasetto, due, tre.

Dul. Egli è un offa seducente
Pei guardiani scrupolosi
E' un sonnifero eccellente
Per le vecchie, e pei gelosi;
Dà corraggio alle figliuole
Che han panra a dormir sole;
Svegliarino è per l' amore
Più potente del caffè.

Coro Qua, dottore, a me, dottore...
Un vasetto, due, tre.

Dul. Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate, ed arricchite:
Dell' amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la fenice!

Nem. Io gli debbo la mia cara.

Adi. Per lui solo, io son felice!

a 2. Del suo farmaco l' effetto.
Non potrò giammai scordar.

Bel. Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

Il servo di Dul. suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono i loro cappelli, e lo salutano.

Coro Viva il grande Dulcamara,
La fenice dei dottori!
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar.

CALA IL SIPARIO

28424

R. MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA